

SILVIA FORTUNATI

IL “CRIPTOPORTICO NERONIANO” DEL PALATINO:
NUOVE ACQUISIZIONI SULLA DECORAZIONE PITTORICA

(Taf. CXL, Abb. 1–6)

Abstract

During the excavation directed by P. PENSABENE on the southwest slopes of the Palatine hill, numerous fragments of painted plaster were found inside the so-called *Auguratorium*. A number of these come from the Neronian *cryptoporticus*, restored by *Septimius Severus* at the end of the 2nd century AD and situated near the temple on the eastern side of the *Domus Tiberiana*. The barrel vault, today irreparably damaged, was decorated with a series of circular compositions. Part of the vault can be reconstructed with the fragments from the *Auguratorium*; it shows a very small area decorated with a “centralized-circular” scheme, much in use at that time. In the middle of the white background an octagon with curved sides is depicted; it is surrounded by at least two blue frames with human figures inside. One of these is a woman, half-reclining, with a crown of ears of wheat on her head, possibly a nymph, a “maenad” or the goddess *Tellus*; the other is unfortunately fragmentary, but is probably a man.

Two male figures were presumably depicted on the other sides of the vault; one of them has a *pedum* and a cloak, possibly a satyr. On the white background there is also a bird, a *kantharos*, garlands and two strange objects, perhaps a mirror and a chandelier. Both the ornamental patterns and the scheme greatly resemble those seen on other vaults and ceilings of the 2nd century, as in the *Insula* of the Ierodule, the House of the Painted Vaults in Ostia, the *Domus Tiberiana* and the so-called Palace of *Decius* in Rome.

Il contesto

Nel corso della campagna di scavo condotta nel 1978 dal prof. P. PENSABENE presso l’area sud-ovest del Palatino¹ fu rinvenuto, all’interno del tempietto c.d. *Auguratorium*, un consistente nucleo di intonaci dipinti² ivi scaricati durante le indagini ottocentesche condotte da P. ROSA e provenienti da edifici, non sempre identificabili, dell’area circostante³.

Dati archeologici e stilistici provano l’appartenenza di alcuni di questi frammenti alla volta del vicino criptoportico orientale della *Domus Tiberiana*, risalente ad età neroniana ma restaurato sotto Settimio Severo⁴ e scavato dal P. ROSA negli anni ’60 del XIX secolo⁵ (Abb. 1).

¹ Per la storia degli scavi, cfr. Pensabene 2002, con bibliografia precedente.

² Per gli altri frammenti, riconducibili a diverse pareti e soffitti, cfr. Fortunati 2009; Fortunati 2010; Fortunati 2011.

³ Insieme ai frammenti di intonaco dipinto, a grossi blocchi di mosaico e a frammenti di decorazione architettonica furono infatti rinvenute anche discrete quantità di ceramica del XVIII e del XIX secolo, riconducibili proprio alle attività del P. ROSA (Pensabene 1990, 24–26). Sui suoi scavi cfr. Tomei 1999.

⁴ Sul Criptoportico cfr. Marucchi 1933, 354–358; Lugli 1946, 486; Luciani 1985.

⁵ Tomei 1999, 203–212.

Determinante per l'identificazione si è rivelata la presenza di cornici di stucco inglobate nel *tectorium* di alcuni dei frammenti di intonaco rinvenuti, relativi all'estremità superiore della parete⁶. Esse sono infatti analoghe a quelle ancora visibili in alcuni tratti della volta meridionale del criptoportico, riconducibili al sistema decorativo originario di età neroniana⁷ ed immerse nella preparazione pittorica della successiva fase decorativa. Quest'ultima, sulla base di dati archeologici, è attribuibile al restauro severiano, che coinvolse soprattutto il tratto sud dell'ambulacro, la cui volta – già probabilmente lesionata e sottoposta ad ulteriore carico per via della soprastante costruzione di un *castellum aquae* e di una vasca ovale⁸ – fu rinforzata con l'aggiunta di tre archi a collo d'oca, assumendo così la conformazione di una volta a botte a sesto ribassato⁹.

Per quanto riguarda le pareti dell'ambulacro, alcune foto d'archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma scattate negli anni '60¹⁰ permettono di ricostruire la nuova decorazione pittorica secondo uno schema "a riquadri"¹¹, abbastanza simile a quello del vicino *Paedagogium*¹² e dell'esda del c.d. Stadio Palatino¹³, mentre la volta doveva essere decorata dalla ripetizione di schemi di impianto circolare, come lasciano intuire i pochi lacerti ancora *in situ* e come confermano i frammenti provenienti dall'*Auguratorium*, probabilmente da collocarsi nel tratto sud del criptoportico, più prossimo al luogo di rinvenimento.

I frammenti

I 113 frammenti rinvenuti occupano una superficie di oltre cmq 20.000, circa 1/3 dello schema decorativo ricostruibile. Il confronto con i pochi lacerti ancora *in situ* ne conferma la provenienza dal criptoportico, soprattutto per via dell'identità del *tectorium*, composto da cinque strati prepatatori e spesso complessivamente cm 8 sulla volta, cm 5 sulle pareti. I frammenti sono infatti divisibili in due gruppi: l'uno con preparazione dall'andamento piano, chiaramente relativa alla parete; l'altro, molto più numeroso, che annovera pezzi caratterizzati da una leggera curvatura, perfettamente adattabili ad una volta a sesto ribassato.

E' su questo secondo gruppo di frammenti che ci soffermeremo in questa sede, tentando di ricostruire la decorazione di un settore della volta.

La volta: proposta ricostruttiva

Secondo la ricostruzione che qui si propone (Abb. 2), una fascia viola con filettatura verde, decorata da volute a "S" e piccoli fiori, segna l'imposta della volta (Abb. 3a). Tangente ad essa, un'altra fascia, cinabro, di andamento circolare, decorata da una sequenza di rettangoli alternati a palmette contrapposte e bordata da un *kymation* di triangoli e rettangoli sormontati da un puntino (Abb. 3b). Nel punto di tangenza delle due fasce è impostata, su fondo bianco, una cornice rettangolare blu delle dimensioni di cm 61 x 37, che inquadra una figura femminile semidistesa sul fianco sinistro. Di essa è possibile vedere la mano sinistra che poggia sulla linea di terra ed una gamba distesa sul piano, mentre dell'altra, piegata, si intravede anche il piede

⁶ Sono stati rinvenuti anche quattro frammenti isolati di stucco, sicuramente pertinenti alla stessa decorazione, che è possibile ricostruire come una sequenza di pannelli quadrangolari della larghezza di almeno cm 20, che inquadrano decorazioni floreali. Si tratta per lo più di cornici decorate da un *kyma* lesbio e da uno ionico, intervallati da un listello liscio su cui sono applicati piccoli medaglioni. Tracce di pigmento rosso e blu sono visibili su tutta la decorazione. Per i tipi di cornici cfr. Riemenschneider 1986, 504 f. Nr. 6. 14. 15.

⁷ Sulla decorazione in stucco cfr. Mielsch 1975.

⁸ Tomei 1996, 171; Tomei 1999, 426 nota 195.

⁹ Lugli 1946, 486. In questo tratto, inoltre, il pavimento in mosaico fu obliterato da una più semplice pavimentazione *in spicatum*.

¹⁰ Alcune di queste sono editte in Tomei 1996, tav. 61, 1–3.

¹¹ In particolare, all'estremità nord del corridoio, si trovavano i resti più leggibili della decorazione, oggi scomparsi: al di sopra di un basamento, forse marmoreo, alto circa cm 15, doveva svilupparsi il registro inferiore di circa cm 50, che le tracce nette di una giornata di lavoro dividevano da quello centrale, alto cm 180, decorato, su fondo bianco, da bande verticali e orizzontali che inquadrano motivi ovali o romboidali con tralci al loro interno. La gamma cromatica è ristretta al rosso, verde e giallo delle bande, cui si aggiunge il bruno delle filettature. Un'altra giornata di lavoro separa questo settore da quello superiore, caratterizzato dal susseguirsi di riquadri rettangolari dalle cornici rosse e verdi che inquadrano motivi e tralci vegetali.

¹² Borda 1958, 116; Wirth 1934, 136 f.

¹³ Ling 1991, 178; Borda 1958, 115.

nudo; il braccio destro, la cui mano non è più visibile, è morbidamente appoggiato sul ginocchio sollevato. La testa, di tre quarti, è rivolta verso la spalla destra. La figura indossa una tunica di colore azzurro, allacciata sotto al seno, e un *himation* bruno. Sul petto si intravede un *tondo* bianco, forse un medaglione. Sul capo, dai capelli bruni, poggia una corona di foglie o spighe. Sul braccio sinistro si notano tracce di colore che fanno pensare all'esistenza di un bracciale dorato. I contorni del corpo, di colore rosa scuro, sono realizzati con una sottile linea bruna, più marcata nella parte destra, in ombra.

Al di sopra della cornice è appesa una ghirlanda a festone arricchita da frutti gialli e rossi, cui si affianca un uccello in volo, con le ali spiegate e gli artigli ben in vista, becco a uncino, coda lunga e arricciata. Dalla ghirlanda sorgono due racemi vegetali di colore verde e rosso, simmetricamente divergenti, che generano un grande ottagono dai lati concavi al centro della composizione. La fascia che lo delinea, bordata da un *kymation* di palmette e triangoli, è internamente decorata da una serie di quattro rombi affiancati (Abb. 3c).

Lo spazio di risulta tra la cornice blu e il lato dell'ottagono è occupato da due oggetti sospesi (Abb. 4): uno di forma ovale, di colore verde-azzurro, con una dentellatura appena visibile sul lato inferiore (Abb. 5b); un altro, dipinto in rosso e in verde, visibile solo all'estremità, costituita da lunghe frange vegetali pendenti e terminanti con un puntino, disposte tutte attorno ad un supporto circolare (Abb. 5a).

Una composizione simile è ricostruibile simmetricamente dall'altra parte della volta, dove la medesima cornice blu doveva inquadrare un'altra figura semisdraiata (Abb. 6a), di cui si vedono solamente un fianco cinto da una stoffa azzurra e parte del braccio destro. Il colore della pelle, decisamente più scuro, farebbe pensare ad un personaggio maschile.

Edicole o simili riquadri dovevano disporsi simmetricamente sull'altro asse della volta, dove è possibile collocare i frammenti relativi a due figure maschili, una stante e l'altra in corsa. Della prima (Abb. 6b) si vede solamente la parte centrale del corpo nudo e il braccio sinistro che tiene, ripiegato, un mantello verde e bruno. Alla sua destra si intravedono tracce di un oggetto affilato, presumibilmente un *pedum*. Della seconda (Abb. 6c), probabilmente in corsa, si intravedono invece il ginocchio destro alzato e il piede sinistro a terra.

Volteggia sul fondo bianco anche un mostro marino dalla coda bifida, dipinto in verde, di cui è visibile solo la parte terminale. Esso è collocato nello spazio di risulta tra le due fasce divergenti, quella viola e quella cinabro, e non è inverosimile pensare ad una disposizione dello stesso soggetto in tutti e quattro i punti di tangenza.

Altri frammenti (Abb. 2, in alto a destra) sono probabilmente relativi ad un contiguo settore della volta, anch'esso organizzato secondo uno schema circolare.

Osservazioni iconografiche e stilistiche

La decorazione così ricostruita rientra nel tipo di volte con schema “ad incastro”¹⁴, organizzato secondo assi normali attorno ad un elemento centrale, un sistema compositivo molto diffuso intorno alla metà del II secolo¹⁵.

Analoghe composizioni si possono osservare sul Palatino. Tra di esse colpisce in particolare, per vicinanza topografica e cronologica, quella dell'ambiente 8 del fronte meridionale della *Domus Tiberiana*, inquadrata da una fascia circolare viola da cui si dipartono, diversamente dai frammenti dell'*Auguratorium*, fasce radiali convergenti verso un disco centrale. Negli spazi di risulta sono raffigurati, su fondo bianco, una figura femminile semirecumbente, animali e oggetti sospesi¹⁶. Più semplificato ma molto somigliante è anche il soffitto di uno dei corridoi pertinenti allo Stadio di Domiziano, tradizionalmente attribuito al rifacimento severiano del 195 d.C.¹⁷.

Non mancano inoltre analogie con la volta che copre il larario della *domus* sotto le Terme di Caracalla¹⁸ e con il soffitto del tablino dell'*Insula* delle Ierodule ad Ostia¹⁹, entrambi inquadrabili nel secondo quarto del II

¹⁴ Barbet 2004, 33 f.

¹⁵ Joyce 1980, 77–79. Cfr. anche Barbet 1984.

¹⁶ Castrén – Lilius 1970, 41–43.

¹⁷ Wirth 1934, 131 tav. 32c.

¹⁸ Iacopi 1972, 605–607.

¹⁹ Veloccia 1970–71, 165–167; Falzone – Pellegrino 2003, 17.

secolo, ma soprattutto con la decorazione del c.d. “Palazzo di Decio” al Viminale²⁰ e con la stanza IV della Casa delle Volte Dipinte ad Ostia²¹.

Le stesse pitture offrono ancora confronti per i singoli elementi decorativi: la sequenza di volute a S alternate a fiori a quattro petali lungo la fascia d’imposta, ad esempio, si ritrova anche nella Casa ostiense, mentre i *kymatia* che bordano la fascia circolare e quella dell’ottagono appaiono rispettivamente nella già citata taberna 8, nell’*Insula* delle Ierodule²² e nell’edificio sotto le Terme di Caracalla²³.

Sul soffitto dell’*Insula* delle Ierodule²⁴ è visibile anche un motivo molto simile, sebbene non proprio identico, a quello che percorre internamente la fascia circolare cinabro, mentre nella Casa delle Volte Dipinte, ed in particolare all’imposta della volta della stanza IV, è possibile ritrovare il motivo a catena di rombi che decora i lati concavi dell’ottagono centrale²⁵.

Se dunque dal punto di vista stilistico e decorativo l’inquadratura della volta trova riscontri certi nell’ambito del II secolo, non è facile invece cercare un significato generale alla composizione, che sembra piuttosto rispondere alle esigenze di un’epoca tendente a svuotare semanticamente le figure conferendo loro un valore precipuamente ornamentale.

Alcune considerazioni iconografiche sono tuttavia possibili, ad esempio, per la figura femminile, nella quale si può riconoscere una ninfa, una menade o la personificazione della *Tellus*. Per quanto concerne la prima possibilità, è di grande interesse la somiglianza con un mosaico della Casa delle Ninfe a Nabeul, databile alla prima metà del IV secolo, che ritrae una ninfa dal capo coronato di lunghe foglie verdi, il viso rivolto verso destra e una *bulla* al collo²⁶. Analoghe sono le ninfe dipinte sullo zoccolo dell’ambiente 27 della Casa di Meleagro, in alternanza a leoni rampanti e, soprattutto, a figure danzanti di satiri con *pedum*²⁷. La medesima associazione di satiri e ninfe semirecumbenti era visibile anche nei quadretti all’estremità superiore della parete della stanza 55 della *Domus Aurea*, almeno secondo quanto riprodotto in un’incisione pubblicata da MIRRI e CARLETTI²⁸. Sulla base di queste osservazioni, in due delle figure maschili rinvenute potrebbero a buon titolo essere riconosciuti dei satiri: in particolare, la figura stante assomiglia molto al personaggio con *pedum* e mantello ripiegato sul braccio che si può vedere sullo zoccolo della già citata Casa di Meleagro²⁹, mentre da Ercolano proviene una decorazione in stucco che raffigura un satiro, anch’esso dotato di *pedum*, semidisteso su una pelle di animale³⁰.

Una notevole affinità iconografica oltre che compositiva è riscontrabile anche con la volta della tomba 55 della Necropoli dell’Isola Sacra a Ostia³¹. Pur appartenendo ad un sistema decorativo leggermente diverso dal nostro – centralizzato ma mancante dell’elemento comprensivo circolare – la struttura generale dello schema è innegabilmente vicina. La decorazione, su fondo giallo, è infatti incentrata attorno ad un ottagonone da cui si dipartono ghirlande e candelabri. In asse con la volta erano, contrapposti due a due, quadretti con lati concavi – in cui si può intravedere una figura femminile semisdraiata su fondo rosso – e quadretti rettangolari – su uno dei quali si conserva una figura maschile danzante. Agli angoli, quattro medaglioni con i busti delle Stagioni su fondo verde³². Quanto all’identificazione della figura stante e di quella semirecumbente, ferma restando l’interpretazione della prima come satiro danzante, varia il riconoscimento della seconda,

²⁰ Di essa resta solo un disegno di P. S. BARTOLI (Bartoli 1911, tav. 82), che riproduce uno schema incentrato attorno ad un ottagonone dai lati concavi con quadretti impostati lungo i due assi ortogonali. Negli spazi di risulta, figurine alate, vegetali e animali. Anche la gamma cromatica selezionata, che predilige il cinabro, il blu, il verde e il giallo, si avvicina molto a quella della nostra volta.

²¹ Felletti Maj 1967.

²² Falzone – Pellegrino 2003, fig. 8–9.

²³ Iacopi 1972, 621 fig. 28.

²⁴ Falzone – Pellegrino 2003, 13 fig. 9.

²⁵ Felletti Maj 1967, tav. 2, 1.

²⁶ Darmon 1980, 40 f. tav.11, 8.

²⁷ PPM IV (1993) 766–769 fig. 206–210 s. v. Casa del Meleagro (VI, 9, 2.13) (I. Bragantini).

²⁸ Peters – Meyboom 1982, 43 fig. 2,5. 45; Meyboom – Moormann 2013, II, 80 fig. 55.4,5.

²⁹ PPM IV (1993) 739 fig. 160 s. v. Casa del Meleagro (VI, 9, 2.13) (I. Bragantini).

³⁰ Mielsch 1975, 133 K 36.1; tav. 32,1.

³¹ I. BALDASSARRE (Baldassarre 1996, 107) la data alla prima età antonina, mentre la H. JOYCE (Joyce 1980, 80) la considerava di 20 o 30 anni più tarda, posticipandola al 160–170 d.C.

³² Baldassarre 1996, 106 f.; Joyce 1980, 80 tav. 49. 83.

divinità fluviale³³ o menade, con una maggiore propensione per quest'ultima per via della presenza di un tamburello³⁴.

La posa assunta dalla figura femminile, tuttavia, ben si adatta anche ad altro tipo di raffigurazioni, tra cui quella della *Tellus*, che ebbe grande diffusione tra il II e il III secolo³⁵. Solo a titolo esemplificativo, si propone il confronto con un mosaico tunisino conservato nell'*Antiquarium* di Cartagine in cui la *Tellus*, sdraiata e circondata da fiori e frutta di vario genere, ha il capo cinto da una corona di "erbe o foglie appuntite", nonché collo e braccia ornati da spessi bracciali d'oro³⁶.

La presenza di un altro personaggio semirecumbente probabilmente maschile e simmetricamente disposto dall'altra parte della volta, potrebbe tra l'altro avvalorare questa identificazione, vista la frequente associazione – su mosaici e sarcofagi di III e IV secolo³⁷ – di *Tellus* con *Oceanus*³⁸. Sebbene sulla base dei pochi frammenti rinvenuti non sia possibile identificare con certezza la figura maschile con il dio, la posa e l'abbigliamento ricostruibili ben si adatterebbero alla sua tradizionale raffigurazione: oltre che sotto la ben nota forma di maschera, infatti, il dio compariva spesso in figura intera, giacente e seminuda³⁹, su sarcofagi⁴⁰, su monete⁴¹ e, già nel II secolo, su mosaici, come documentano alcuni esemplari tunisini⁴². L'associazione di *Tellus* con *Oceanus* semidistesi e simmetricamente contrapposti, ricordata anche dalle fonti⁴³, è attestata esemplarmente anche nel c. d. Mausoleo dei *Valerii* della Necropoli Vaticana⁴⁴.

Difficile altresì l'identificazione dei due elementi sospesi tra i due racemi e uno dei lati dell'ottagono (Abb. 5). Quello ovale, di colore azzurro, può far pensare ad uno specchio – come quelli nei riquadri del soffitto dell'ambiente 4 dell'*Insula* delle Ierodule⁴⁵ – o al piattello di un candelabro⁴⁶, mentre l'altro evoca piuttosto, in forma vegetalizzata, un sostegno bronzeo per candelabri e lucerne⁴⁷ o un "lampadario"⁴⁸. Corrispondenze si possono notare anche con la riproduzione di *cistae mysticae* visibili su moltissime pareti pompeiane, con funzione semplicemente ornamentale⁴⁹.

Anche dal punto di vista stilistico la pittura si inserisce appieno nell'ambito della contemporanea tendenza pittorica di fine II – inizio III secolo, mantenendo, tuttavia, ancora una considerevole corposità nelle forme, piuttosto lontane dalla tecnica impressionistica "a macchia" che caratterizza la pittura tardoseveriana e posteriore. Rispetto ad alcuni esempi contemporanei, infatti, le forme assunte sia dalle figure umane che dagli altri oggetti riprodotti, pur nella loro resa un po' trascurata, mantengono qui un'innegabile solidità che traspare nonostante le non eccelse condizioni di conservazione. Se a livello compositivo, dunque, per la volta è plausibile proporre un inquadramento cronologico tra la fine del II e l'inizio del III secolo – inquadramento confermato incontrovertibilmente dal dato archeologico – a livello stilistico l'affresco si rivela indubbiamente conservatore e più vicino alla fine del primo che all'inizio del secondo dei due secoli. La resa pittorica delle ghirlande, ad esempio, è ben lontana dalla stilizzazione e dalla esilità degli esempi di III secolo, pur avvicinandosi molto a quelle dipinte sulle pareti della stanza E8 della *domus* di piazza dei Cinquecento, attribuita

³³ Joyce 1980, 80.

³⁴ Baldassarre 1996, 106.

³⁵ LIMC VII (1994) 879 s. v. *Tellus* (E. Ghisellini).

³⁶ Voute 1972, 666 fig. 16.

³⁷ Hanfmann 1951, 182.

³⁸ LIMC VII (1994) 888 s. v. *Tellus* (E. Ghisellini).

³⁹ Foucher 1975, 49.

⁴⁰ Cfr. in particolare LIMC VIII (1997) 913 Nr. 96. 98; 606 Nr. 96. 98 s. v. *Oceanus* (H. C. Cahn).

⁴¹ Hanfmann 1951, 17 Nr. 49; EAA V (1963) 619–621 s. v. *Oceanus* (H. Sichtermann). Per le monete, raffigurazioni simili alla nostra si trovano, tra l'altro, su denari adrianei (Mattingly 1965, tav. 15. 16. 63), su emissioni efesine di Commodo (Head 1892, 82 Nr. 255) e sui denari argentei emessi da Settimio Severo nel 209 d.C., cfr. LIMC VIII (1997) 907 Nr. 4 s. v. *Oceanus* (H. C. Cahn).

⁴² Levi 1947, 38 f. tav. 6b.

⁴³ Anth. Pal. 9,778; 16, 65.

⁴⁴ Guarducci 1953, 7 fig. 3–4.

⁴⁵ Falzone – Pellegrino 2003, 21 fig. 11.

⁴⁶ Delplace 1981, 40 f.

⁴⁷ De Vos 1975, 70 f.; Pernice 1925, tav. 10. 15; Pettinau 1990, 100.

⁴⁸ Cfr. PPM III (1991) 702 fig. 54 s. v. Casa delle Nozze d'Argento V 2, i (F. Parise Badoni): *fauces* p.

⁴⁹ A titolo esemplificativo, cfr. PPM V (1994) 491 fig. 34 (*oecus* e); 545 fig. 130 (sala q, parete N); 558 fig. 148 (sala q, parete E) s. v. Casa dei Vettii VI 15, I (V. Sampaolo).

al rifacimento di età severiana⁵⁰. Come le ghirlande dei frammenti dell'*Auguratorium*, anche esse sono caratterizzate da foglie di colore verde chiaro non sempre ben distinguibili l'una dall'altra e da frutti gialli e rossi di forma tondeggiante disposti principalmente lungo un unico lato; nel complesso, si presentano abbastanza solide pur nella loro sottigliezza, soprattutto se paragonate ad esempi di età adrianea o antonina. In questo senso basti pensare, ad esempio, alla notevole differenza stilistica rispetto alle più antiche e corpose ghirlande dipinte nel triclinio dell'*Insula* delle Ierodule, decisamente più rigogliose e raffinate⁵¹.

Bibliographie

- Baldassarre 1996 I. Baldassarre, *Necropoli di Porto. Isola Sacra, guida* (Roma 1996).
- Barbet 1984 A. Barbet, *Organisation de surface des peintures romaines aux II et III siècles après J.C.*, RA 23, 1984, 313–324.
- Barbet 2004 A. Barbet, *Les compositions des plafonds et de voûtes antiques. Essai de classification et de vocabulaire*, in: L. Borhy (éd.), *Plafonds et voûtes à l'époque antique. Actes du VIII^e colloque international de l'AIPMA, Budapest-Veszprém 15–19 mai 2001* (Budapest 2004) 27–36.
- Barbera 1996 M. Barbera, *La stanza E8*, in: M. Barbera – R. Paris (a cura di), *Antiche stanze. Un quartiere di Roma imperiale nella zona di Termini*, Roma, dicembre 1996–giugno 1997 (Roma 1996) 86–88.
- Bartoli 1911 A. Bartoli, *Cento vedute di Roma antica* (Firenze 1911).
- Borda 1958 M. Borda, *La pittura romana* (Milano 1958).
- Castrén – Lilius 1970 P. Castrén – H. Lilius, *Graffiti del Palatino II. Domus Tiberiana*, ActaInstRomFin 4, 1970.
- Darmon 1980 J. P. Darmon, *Nympharum Domus* (Leiden 1980).
- De Vos 1975 M. De Vos, *Scavi nuovi e sconosciuti (I–11,14; I–11,12), pitture memorande di Pompei. Con una tipologia provvisoria dello stile a candelabri*, MededRom 37, 1975, 47–85.
- Delplace 1981 C. Delplace, *Le pitture murali del criptoportico di Urbisaglia*, BA 11/1, 1981, 25–48.
- Falzone – Pellegrino 2003 S. Falzone – A. Pellegrino, *Le pitture della Casa delle Ierodule ad Ostia. I recenti restauri* (Roma 2003).
- Felletti Maj 1967 B. M. Felletti Maj, *Le pitture della Casa delle Muse*, MonPitt III (Roma 1967).
- Fortunati 2009 S. Fortunati, *Frammenti inediti da un soffitto dipinto del Palatino*, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-141.pdf>> (2009).
- Fortunati 2010 S. Fortunati, *Nuove testimonianze pittoriche dall'area sudovest del Palatino*, in: I. Bragantini (a cura di), *Atti del X Congresso internazionale dell'AIPMA, Napoli 17–21 settembre 2007*, AIONArch Quad 18 (Napoli 2010) 777–783.
- Fortunati 2011 S. Fortunati, *Uno scorcio di "stile architettonico" dal Palatino. Motivi e modelli pittorici tra tarda Repubblica e primo Impero*, in: E. La Rocca – A. D'Alessio (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, Studi Miscellanei 35, 2011, 161–189.
- Foucher 1975 L. Foucher, *Sur l'iconographie du dieu Océan*, Caesarodunum 10, 1975, 48–52.
- Guarducci 1953 M. Guarducci, *Cristo e S. Pietro in un monumento precostantiniano* (Roma 1953).
- Hanfmann 1951 G. M. A. Hanfmann, *The Season Sarcophagus in Dumbarton Oaks I–II* (Cambridge 1951).
- Head 1892 B. V. Head, *The Greek coins in the British Museum. Catalogue of the Greek Coins of Ionia* (Londra 1892).
- Iacopi 1972 I. Iacopi, *Esempi di stratificazione pittorica dalla domus sotto le Terme di Caracalla*, in: A. M. Bietti Sestieri (a cura di), *Roma. Archeologia nel centro* (LSA) 6, 2, 605–622.
- Joyce 1980 H. Joyce, *The decoration of walls, ceilings and floors in Italy in the second and third century A.D.* (Roma 1980).
- Levi 1947 D. Levi, *Antioch Mosaic Pavements* (Princeton 1947).
- Ling 1991 R. Ling, *Roman Painting* (Cambridge 1991).
- Luciani 1985 R. Luciani, *Il Criptoportico del Palatino*, in: R. Luciani (a cura di), *Roma sotterranea. Catalogo mostra Roma, Porta San Sebastiano, 15.10.1984–14.01.1985* (Roma 1985) 148–154.
- Lugli 1946 G. Lugli, *Roma antica. Il centro monumentale* (Roma 1946).
- Marucchi 1933 O. Marucchi, *Le Forum romain et le Palatin* ³(Rome 1933).
- Mattingly 1965 H. Mattingly, *Coins of the Roman Empire in the British Museum* 3 (London 1965).
- Meyboom – Moormann 2013 P. G. P. Meyboom – E. M. Moormann, *Le decorazioni dipinte e marmoree della Domus Aurea di Nerone a Roma*, BABesch Suppl. 20 (Leuven 2013).
- Mielsch 1975 H. Mielsch, *Römische Stuckreliefs*, RM Suppl. 21 (Heidelberg 1975).

⁵⁰ Barbera 1996, 86–88. 90–94 tav. 2–6.

⁵¹ Falzone – Pellegrino 2003, fig. 7.

- Pensabene 1990 P. Pensabene, Testimonianze di scavo del XVIII e del XIX secolo sul Palatino, in: G. Morganti (a cura di), Gli Orti Farnesiani sul Palatino. Atti del Convegno Internazionale di Roma 28–30 novembre 1985, Roma antica 2 (Roma 1990) 17–60.
- Pensabene 2002 P. Pensabene, Venticinque anni di ricerche sul Palatino. I santuari e il sistema sostruttivo dell'area sud-ovest, ArchCl 53, 2002, 65–136.
- Pernice 1925 E. Pernice, Gefässe und Geräte aus Bronze (Berlin 1925).
- Peters – Meyboom 1982 W. J. Th. Peters – P. G. P. Meyboom, The Roots of Provincial Roman Painting. Results of Current Research in Nero's Domus Aurea, in: J. E. A. Liversidge (ed.), Roman Provincial Wall Painting of the Western Empire, BARIntSer 140 (Cambridge 1982) 33–74.
- Pettinau 1990 B. Pettinau, L'illuminazione della domus. Lucerne e candelabri, in: L. Pirzio Biroli Stefanelli (a cura di), Il bronzo dei Romani. Arredo e suppellettile (Roma 1990) 81–102.
- Riemenschneider 1986 U. Riemenschneider, Pompejanische Stuckgesimse des Dritten und Vierten Stils, Europäische Hochschulschriften, Reihe XXXVIII, Archäologie 12 (Frankfurt 1986).
- Tomei 1996 M. A. Tomei, La Domus Tiberiana dagli scavi ottocenteschi alle indagini recenti, RM 103, 1996, 165–200.
- Tomei 1999 M. A. Tomei, Gli scavi francesi sul Palatino. Le indagini di Pietro Rosa per Napoleone III (1861–1870) (Roma 1999).
- Veloccia 1970–71 M. L. Veloccia Rinaldi, Nuove pitture ostiensi. La Casa delle ierodule, RendPontAc 43, 1970–71, 165–185.
- Voute 1972 P. Voute, Notes sur l'iconographie d'Océan. À propos d'une fontaine à mosaïque découverte à Nole (Campanie), MEFRA 84, 1, 1972, 639–673.
- Wirth 1934 F. Wirth, Römische Wandmalerei vom Untergang Pompejis bis aus Ende der dritten Jahrhunderts (Berlin 1934).

Abbildungen

Abb. 1: Roma. Palatino, il criptoportico neroniano

Abb. 2: Proposta ricostruttiva di un settore della volta

Abb. 3: Le fasce decorate, a. fascia viola all'imposta della volta; b. fascia circolare cinabro; c. lati concavi dell'ottagono

Abb. 4: Figura femminile semirecumbente inquadrata da una cornice blu e circondata da una ghirlanda. Al di sopra, due racemi vegetali da cui si diparte l'ottagono centrale; a destra, uccello in volo

Abb. 5: Oggetti di incerta identificazione visibili al di sopra della cornice blu

Abb. 6: Figure maschili, a. figura semirecumbente; b. figura con *pedum* e mantello; c. figura in corsa

Silvia Fortunati
Dipt. Scienze dell'Antichità
Università La Sapienza
Piazzale Aldo Moro 5
I – 00185 Roma
silvia.fortunati@yahoo.it

